

migranti

PRESS

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 4 APRILE 2012

L'ITALIA SONO ANCH'IO

Naima Achchar
Panettiera, Lamezia Terme

CAMPAGNA PER I DIRITTI DI CITTADINANZA

LITALIASONOANCHIO.IT

Editoriale

- Servizio civile: c'era una volta?** 3
Giancarlo Perego

Primo Piano

- Servizio civile e giovani stranieri** 4
Francesco Spagnolo
- Costruire un'Europa sociale e solidale** 7
- È cardinale Antonio Maria Vegliò** 9

Immigrati e Profughi

- Oltre 100mila firme per la Campagna "L'Italia sono Anch'io"** 10
R.I.
- Il nuovo volto dell'immigrazione nell'area romana** 12
Ginevra Demanio
- Identità di carta** 13

Italiani nel Mondo

- Italia, guarda i tuoi migranti. Ora come allora** 14
Damiano Meo
- Cittadini di Kreuzlingen, di lingua italiana** 16
- Zurigo: una giornata dedicata al volontariato** 18
Anna Häni

- A Roma l'assemblea del Consiglio Generale degli Italiani all'estero** 19

Rom e Sinti

- Gli invisibili del Crati** 21
Francesco Reda
- Una pastorale della Chiesa locale** 23
- Rom, sinti e caminanti: la strategia di inclusione dell'Italia** 25
Alberto Colaiacomo

Marittimi e Aeroportuali

- Aeroporto: il presente di un mondo futuro, di una pastorale della Chiesa!** 26

Fieranti e Circensi

- Il magico mondo dello chapiteau: tra colori e tradizione** 29
Elena De Pasquale

- Lo spettacolo dello Spirito** 31

- News Migrazioni** 32

- Segnalazioni librerie** 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34
P.A.

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIV - Numero 4 - Aprile 2012

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Servizio civile: c'era una volta?

Giancarlo Perego

Il dibattito attuale sul servizio civile, drammaticamente segnato dal rischio di una battuta d'arresto delle partenze di giovani nel 2013, sembra far ritornare non sempre a proposito alcuni argomenti e temi sui quali si sperava di aver trovato una unanimità di consensi.

Un primo tema riguarda la riproposta del servizio civile obbligatorio per tutti i giovani italiani, tra i 18 e i 28 anni. Lasciando alla discussione degli economisti cosa potrebbe costare questo ritorno al servizio civile come luogo educativo alla cittadinanza – presumibilmente non meno di 1 miliardo di euro all'anno – in un tempo in cui non si trovano 70 milioni di euro per continuare l'attuale forma di servizio civile volontario, mi domando quanto può giovare parlare eventualmente della gallina di domani – ammesso che sia tale – e non accontentarsi dell'uovo di oggi. Non riconoscere il valore di un'esperienza libera, educativa alla partecipazione e alla cittadinanza e alla difesa non violenta che in taluni casi è anche gratuita, certamente che ha un ritorno quattro volte l'investimento che lo Stato ha fatto, credo sia una scelta miope in termini di politiche giovanili e di sviluppo oggi. Semmai occorrerà domandarsi: come aiutare a sviluppare questa scelta libera di migliaia di giovani oggi mortificata; come fare in modo che anche i giovani meno scolarizzati la scelgano; come raccordare il servizio civile nazionale con quello regionale; come connettere il servizio civile con la cittadinanza eu-

ropea, con la patria europea, che oggi vede presenti migliaia di giovani europei provenienti, ad esempio, dalla Romania, dalla Bulgaria, ma anche migliaia di studenti della Spagna e di altri Paesi grazie all'Erasmus?

Il secondo tema riguarda la possibilità di accesso dei giovani stranieri al servizio civile. Già in diversi seminari nel corso di questo ultimo decennio, organizzati dall'Ufficio nazionale servizio civile con la Scuola Sant'Anna di Pisa, con la Cnesc (Conferenza nazionale enti servizio civile), oltre che alcune sentenze della Corte Costituzionale avevano aiutato a leggere il concetto di difesa della patria in stretto collegamento con la cittadinanza, ma anche con i diritti delle persone sanciti dalla nostra Costituzione. Al di là dei distinguo giuridici, credo che proprio per la sicurezza del nostro Paese sarebbe importante coinvolgere i giovani stranieri di prima e seconda generazione nel servizio civile. Si eviterebbero nuove banlieue, si costruirebbero percorsi d'incontro e di conoscenza, di dialogo intergenerazionale e interistituzionale che aiuterebbe a costruire una città, dove al centro è la piazza e non il muro.

Non vorrei fra qualche anno scrivere la favola di stile esopiana o di altro genere cominciando "c'era una volta il servizio civile" e finire con il tradizionale "la favola insegna": attenzione a buttare via con l'acqua il bambino, con il servizio civile volontario un'opportunità ai giovani di crescere dentro e non fuori la città. ■

Servizio civile e giovani stranieri

Francesco Spagnolo



Il 20 ottobre dell'anno scorso, due giovani stranieri residenti dall'infanzia in Italia e da tempo in attesa di ricevere la cittadinanza, hanno presentato ciascuno un ricorso per discriminazione, uno a Milano l'altro a Brescia, contro il Bando nazionale 2011 di servizio civile, che prevede tra i criteri di partecipazione la "cittadinanza italiana". Uno dei due giovani è il 26enne pachistano Syed Shahzad Tanwir, supportato a Milano da due associazioni di legali: "Avvocati per Niente" (APN) e Associazione Studi Giuridici sull'immigrazione (ASGI).

Il 12 gennaio il giudice del lavoro del Tribunale di Milano, Carla Bianchini, accoglie il ricorso presentato da Syed, stabilendo che l'Ufficio nazionale del servizio civile (Unsc) sospenda le procedure di selezione, modifichi il bando "consentendo l'accesso anche agli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia" e fissi un nuovo termine per la presentazione delle domande. Attualmente

si aspetta l'esito del contro ricorso presentato dall'Unsc, con l'udienza fissata per settembre, ma che potrebbe essere anticipata a prima dell'estate. "Se ci sarà una conferma - spiega l'avv. Alberto Guariso di "Avvocati per Niente" - il Governo non potrà fare un bando per soli italiani". In questo modo è arrivato all'attenzione di tutti, anche della grande stampa, uno dei nodi di discussione della riforma del servizio civile nazionale, ossia l'apertura ai cittadini stranieri. Per l'Istat staremmo parlando di un potenziale di oltre 832.000 giovani, 1 su 10 tra tutti quelli dai 18 e i 28 anni attualmente residenti in Italia, per i quali però finora era stato precluso l'accesso a questa esperienza. Tra gli oppositori a questa possibilità è sempre stato l'ex Sottosegretario con delega al servizio civile, Carlo Giovanardi, che ha sempre assunto una posizione di contrarietà, motivata - a suo dire - da ragioni di "evidente incostituzionalità", dal momento che

il "sacro dovere di difesa della patria", cui tende il servizio civile, "può avere come destinatari soltanto i cittadini italiani". Così nella proposta del Governo Berlusconi di riforma della legge 64/2001, presentata a febbraio 2010 e attualmente ferma al Senato, questa apertura ai giovani stranieri non è stata introdotta.

La tesi di Giovanardi è però contestata a monte non solo dalla Cnesc (Conferenza nazionale enti di servizio civile), l'organizzazione che raggruppa i principali enti di servizio civile italiani, ma soprattutto da molti costituzionalisti, come il prof. Francesco Dal Canto dell'Università di Pisa, che di recente ha ricordato come "affermare, com'è innegabile, che l'art. 52 della Costituzione si riferisce esplicitamente soltanto ai cittadini non significa automaticamente concludere che l'eventuale estensione del servizio civile agli stranieri debba essere ritenuta incostituzionale". Anzi, ha precisato Dal Canto, "estendere agli stranieri legalmente residenti in Italia la facoltà di prestare il servizio civile potrebbe giustificarsi nella misura in cui questi ultimi fanno effettivamente parte di una comunità di diritti più ampia e comprensiva di quella fondata sul criterio della cittadinanza in senso stretto, per cui non sarebbe affatto irragionevole che il legislatore, al fianco dei diritti, estendesse a tali soggetti anche taluni doveri".

E proprio in questa direzione che si muovono due proposte di legge targate Partito Democratico, una presentata dall'on. Livia Turco (C. 3047)

Le esperienze di servizio civile hanno portato a risultati positivi sia nell'integrazione culturale dei giovani stranieri che nell'arricchimento per le realtà che li ospitano

nel dicembre 2009 ed un'altra, più recente, dagli onorevoli Bressa e Sereni (C. 3952). Il disegno di legge della Turco è quello più specifico e mira ad introdurre "Norme per la promozione della partecipazione dei giovani immigrati al servizio civile nazionale". Nella proposta si prevede che comuni ed enti possano presentare progetti destinati a giovani immigrati dai 18 ai 25 anni "che non possiedono la cittadinanza italiana e che sono residenti o domiciliati" nel territorio comunale. Il compenso sarebbe equiparato a quello dell'attuale servizio civile (433,80 euro) e l'esperienza costituirebbe "un credito per favorire l'acquisizione della cittadinanza italiana". La proposta Bressa-Sereni nasce invece come riforma

L'ESPERIENZA DI BASSAM A TORINO

Bassam Elsaid Abd Elaal è un giovane venticinquenne di origini egiziane, che ha ottenuto la cittadinanza italiana solo da poco tempo e che ha svolto il servizio civile nel progetto aperto ai giovani stranieri del Comune di Torino. "In quanto senza cittadinanza all'epoca non ho potuto partecipare al Bando 'normale' ma a quello del 'Servizio Civile per giovani immigrati', un progetto finanziato dal Comune di Torino: è stato molto stimolante ed una grande esperienza formativa, la consiglio a tutti". Nella sua intervista a "la Stampa" dello scorso 15 febbraio Bassam precisa che: "Il servizio civile è un'opportunità di crescita per tutti. Non vedo per quale ragione ritenere i giovani immigrati o figli dell'immigrazione

non idonei a questo processo formativo. La sentenza del Tar che dà ragione al giovane pakistano è una grande vittoria ideologica per chi combatte per l'uguaglianza e la meritocrazia e mi auguro sia solo l'inizio di un percorso che porti il Parlamento a varare nuove leggi in merito al servizio civile e soprattutto alla cittadinanza, rendendola più accessibile a chi se la merita davvero".

"Il servizio civile è importante per i giovani stranieri - conclude - perché li potrebbe aiutare a conoscere meglio enti ed istituzioni del territorio e magari sarebbe l'unica occasione per andare a fare un'esperienza all'estero per ragazzi che vengono da situazioni difficili".

L'ESPERIENZA DI ASMAA IN EMILIA ROMAGNA

La legge regionale sul servizio civile dell'Emilia Romagna (20/2003) permette già da tempo l'accesso al servizio dei giovani stranieri. Nel 2008 Asmaa, nata a Casablanca, in Marocco, residente a Forlì, ha svolto con la Caritas di Forlì-Bertinoro un periodo di servizio civile regionale, dopo aver fatto volontariato per alcuni mesi nel Centro di ascolto diocesano.

"Sin dall'inizio dell'esperienza Asmaa ha esplicitato il movente che ha determinato la sua scelta – raccontano i suoi responsabili della Caritas diocesana –: poter essere di aiuto agli stranieri, in modo particolare ai musulmani, per favorire il loro inserimento e la loro integrazione nel tessuto sociale forlivese. Ha dimostrato anche particolare sensibilità verso le persone in situazione di disagio e sofferenza". La storia di Asmaa permette di capire quanto possa essere arricchente, anche per chi propone queste esperienze, la presenza di giovani di culture diverse, che permettono un confronto vivace e costruttivo

su temi di carattere sociale, religioso, riguardo a usi, costumi e tradizioni diverse. "La sua presenza – aggiungono – non ha condizionato la proposta spirituale che caratterizza i momenti di formazione e di incontro; anzi, Asmaa si è dimostrata 'curiosa' circa le motivazioni di chi professa una fede cristiana. Al punto che ha partecipato al pellegrinaggio a Lourdes che la nostra Caritas diocesana ha offerto ai giovani in servizio civile come occasione di servizio e formazione. Asmaa non vi ha partecipato come spettatrice, ma ha condiviso tutti i vari momenti dell'esperienza. Del suo anno di servizio civile regionale conserviamo un ricordo molto bello, di reciprocità, di accoglienza, di arricchimento culturale, di integrazione possibile e fattiva. Asmaa continua ad avere buoni rapporti di amicizia con i giovani con i quali ha condiviso le gioie e le fatiche del servizio. Occasionalmente, partecipa ai momenti più significativi del Centro di ascolto e ancora oggi offre il suo supporto come volontaria".

complessiva del servizio civile nazionale, ed introduce anche per i giovani "cittadini stranieri residenti in Italia da almeno tre anni" la possibilità di poterlo svolgere.

In appoggio di queste ipotesi, oltre alla Cnesc, si è espressa più volte anche la Fondazione Migrantes della Cei, attraverso il suo Direttore generale mons. Giancarlo Perego, che nel chiedere di riformare la legge sulla cittadinanza per gli stranieri che vivono in Italia o per i loro figli, ha suggerito di introdurre tra l'altro proprio "la possibilità di svolgere attività qualificanti come il servizio civile".

Tra l'altro esperienze di questo tipo esistono in Italia da tempo ed hanno portato a risultati decisamente positivi, sia dal punto di vista dell'integrazione culturale dei giovani stranieri che di arricchimento per le realtà che li ospitano, a dimostrazione che gli ostacoli sono solo di natura politica. La Regione Emilia Romagna ad esempio (ma un'apertura simile c'è anche in Liguria), con la legge n. 20, ha aperto già dal 2003 il proprio servizio civile agli stranieri, con forme

di impegno di durata diverse. Lo scorso anno in particolare sono stati 126 i ragazzi stranieri, provenienti da tutto il mondo, coinvolti in un bando di servizio civile regionale, finanziato con uno stanziamento specifico di mezzo milione di euro.

Per quanto riguarda altre amministrazioni, la Provincia di Novara ha realizzato nel 2008 un bando per 17 giovani stranieri, mentre il Comune di Vercelli ha avviato un suo progetto sperimentale per giovani stranieri, cofinanziato insieme alla Regione Piemonte. Infine il Comune di Torino da cinque anni porta avanti un progetto denominato "Servizio Civile Volontario - Giovani Immigrati a Torino", destinato a venti giovani immigrati dai 18 e i 25 anni compiuti, che non possiedono la cittadinanza italiana e sono residenti o domiciliati nel comune. ■

Per approfondire:

<http://www.esseciblog.it/esseciblog/servizio-civile-e-stranieri/>

Costruire un'Europa sociale e solidale



La Corte Europea ha condannato l'Italia per aver violato alcuni articoli della Convenzione sui diritti umani e della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo per aver respinto 200 persone il 6 maggio 2009

La testimonianza e il ricorso di 25 dei 200 somali e eritrei respinti in mare il 6 maggio 2009, al largo di Lampedusa, ha portato alla condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti umani. La Corte ha stabilito che l'Italia ha violato l'articolo 3 della Convenzione sui

diritti umani (trattamenti inumani e degradanti), dell'art. 13 (diritto al ricorso) della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e dell'art. 4 del protocollo aggiuntivo alla stessa Convenzione (divieto di espulsioni collettive). Quel giorno 200 migranti di nazionalità somala



ed eritrea, a bordo di una nave, è stata intercettata dalle autorità italiane. I migranti erano stati sbarcati su imbarcazioni italiane e riaccompagnati in Libia contro la loro volontà, senza essere prima identificati, ascoltati né preventivamente informati sulla loro effettiva destinazione. Non è stato verificato se potessero chiedere asilo politico. Un respingimento frutto degli accordi bilaterali e del trattato di amicizia italo-libico L'Italia è stata dunque condannata a versare un risarcimento di 15 mila euro più le spese a 22 delle 24 vittime, in quanto due ricorsi non sono stati giudicati ammissibili.

Il ricorso contro lo Stato italiano era stato presentato dagli avvocati Anton Giulio Lana e Andrea Saccucci, membri del direttivo dell'Unione forense per i diritti dell'uomo.

È una dura condanna dell'Italia, ma indirettamente anche dell'Unione Europea che è stata a guardare: è una conferma, anche se tardiva, della legittimità delle richieste e delle proteste in quel tempo di diversi Enti e Organizzazioni laiche e cattoliche verso l'azione promossa dal Ministero dell'Interno, ha sottolineato la Migrantes. Allora, come purtroppo ancora oggi nei commenti di alcuni politici, quella richiesta era segno di non tutela della sicurezza, di cedimento a un'invasione, di non governo delle migrazioni. Oggi quella richiesta ricorda l'importanza di un'associazionismo e di un mondo ecclesiale attento sempre a richiamare sul piano giuridico e politico la tutela della dignità della persona, soprattutto dei più deboli, nella consapevolezza, più volte ricordata da Benedetto XVI, che i migranti non sono numeri ma persone. La sentenza pone sullo stesso piano le espulsioni di massa e i respingimenti di massa e condanna come colpevoli gli Stati che respingono i profughi verso altri Stati – come nel 2009 la Libia – che non tutelano il diritto alla protezione internazionale. Purtroppo nei respingimenti, che hanno interessato almeno 1000 persone, tra cui donne in gravidanza e bambini, molti hanno anche perso la vita: “un dramma che pesa sulla nostra coscienza e sulla coscienza europea”. L'auspicio è che la sentenza spinga a rinnovare la politica migratoria in Italia e in Europa, a rendere strutturali politiche di protezione internazionale, con una particolare attenzione ai minori, e aiuti a costruire un Mar Mediterraneo come un mare comune, *'nostrum'*, in cui al centro sia la tutela dei diritti più che dei confini e che preveda canali umanitari per la tutela dei profughi. In una lettera alle claustrali del 20 dicembre 1958, in occasione del primo Colloquio sul Mediterraneo organizzato a Firenze, Giorgio la Pira scriveva: *“L'Italia è un 'ponte': è il solo ponte valido oggi (in certo senso) capace di unire l'Europa all'Africa ed all'Asia: il solo ponte (in certo senso) che può essere oggi validamente gettato per congiungere alle rive dell'Europa e dell'Occidente... Un ponte bisogna costruirlo: bisogna costruirlo in modo da congiungere alle rive delle nazioni d'Europa ..., le rive delle nazioni mussulmane, di Israele, delle nazioni pagane, sottosviluppate, di Africa e di Asia”*. Sono parole di un giurista e di un politico di ieri che possono ispirare ancora il diritto e la politica di oggi. ■

È cardinale Antonio Maria Vegliò

Presidente del Pontificio Consiglio
per i Migranti e gli Itineranti

Benedetto XVI, come aveva annunciato egli stesso il 6 gennaio scorso, ha tenuto un Concistoro ordinario pubblico sabato 18 febbraio per la creazione di 22 nuovi cardinali. È stato il quarto concistoro di papa Ratzinger, dopo quelli del 24 marzo 2006, 24 novembre 2007 e 20 novembre 2010. Oggi i cardinali creati da Benedetto XVI sono complessivamente 84. Tra i nuovi porporati il card. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti. Il neo porporato proviene da una lunga carriera diplomatica al servizio della Santa Sede. Dal febbraio 2009 è alla guida del Dicastero per i migranti e itineranti. Nato il 3 febbraio 1938 a Macerata Feltria è ordinato sacerdote nel 1962. Giovanni Paolo II lo nomina



Arcivescovo nel 1985. Mentre la Migrantes esprime le migliori felicitazioni per questa nomina assicura un ricordo nella preghiera e la vicinanza di tutte le comunità migranti cattoliche in Italia al neo porporato. ■

Don Soddu nuovo direttore di Caritas Italiana

Il Consiglio Permanente della CEI ha nominato alla guida di Caritas Italiana don Francesco Antonio Soddu, della diocesi di Sassari. Il sacerdote, 52 anni, ordinato presbitero nel 1985, dal 1997 era parroco della cattedrale di Sassari e dal 2005 Direttore della Caritas diocesana. In diocesi era anche Direttore dell'ufficio Migrantes.

"Con spirito di timore, ma anche di abbandono e di fiducia inizio questa nuova



avventura sentendomi, come Abramo, sradicato dalla mia amata terra-diocesi per continuare il servizio di ministro in altro posto, ma sempre nell'unica amata Chiesa di Cristo", ha detto apprendendo la notizia. Il nuovo Direttore succede a mons. Vittorio Nozza, che ha diretto Caritas Italiana dal 2001 ad oggi. A don Soddu gli auguri di un proficuo lavoro da parte della Migrantes.



Oltre 100mila firme per la Campagna “L'Italia sono Anch'io”



Sono state oltre centomila le firme raccolte per presentare al Parlamento italiano le due proposte di legge di iniziativa popolare promosse dalla Campagna “L'Italia sono anch'io”. Lo hanno annunciato le organizzazioni promotrici dover aver consegnato le firme alla Camera dei Deputati: 109.268 le firme raccolte per la proposta di legge sulla cittadinanza per gli stranieri nel nostro Paese e 106.329 quelle per la partecipazione

politica ed amministrativa e per il diritto di elettorato senza discriminazioni e di nazionalità. Migliaia di firme, quindi, di cittadini che hanno voluto condividere le ragioni della Campagna alla quale hanno aderito 19 associazioni: tra queste la Fondazione Migrantes, la Caritas Italiana, il Centro Astalli e le Acli.

Il movimento che ha portato alla raccolta delle firme è stato fortemente sostenuto da migliaia



di cittadini, enti locali ma anche dalla rete, con 8000 amici Facebook, 50 pagine di comitati locali, poco meno di 4 milioni di citazioni, 15mila persone raggiunte dalla campagna ogni settimana attraverso i social media e altrettante visualizzazioni degli spot su youtube.

“Quella che stiamo conducendo - ha sottolineato il presidente del Comitato promotore e sindaco

di Reggio Emilia, Graziano Delrio - non è una battaglia in favore di una minoranza ma una battaglia per la conquista di diritti che arricchiscono tutta la comunità”.

La Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana hanno diffuso un comunicato congiunto come contributo a questa iniziativa che pubblichiamo integralmente in queste pagine.

R.I.

CARITAS ITALIANA E FONDAZIONE MIGRANTES: “L’ITALIA SONO ANCH’IO” CRESCERE INSIEME

Congiuntamente ad altri organismi cattolici, enti e associazioni nazionali di tutela dei diritti dei cittadini stranieri, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes hanno da tempo avviato una riflessione e diverse iniziative sul tema della cittadinanza degli immigrati con particolare attenzione ai figli di cittadini stranieri nati in Italia. In questo contesto hanno dato il loro apporto alla **Campagna "L'Italia sono anch'io"**, soprattutto sul fronte promozionale, in un’ottica di sensibilizzazione delle comunità diocesane e parrocchiali su un tema, che vede una quota non irrilevante dell’opinione pubblica favorevole ad una riforma dell’attuale legge. Grazie a tutte le organizzazioni aderenti alla Campagna “l’Italia sono anch’io”, sono state raccolte oltre 50 mila firme dai comitati locali e oggi saranno consegnate in Parlamento a sostegno delle due proposte di legge sulla cittadinanza e sul diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri. Ma questa è solo una tappa di un percorso che sarà ancora lungo e impegnativo.

Accanto alla raccolta delle firme promossa a livello territoriale, è **fondamentale per Caritas e Migrantes favorire il confronto e il dibattito su un tema così importante**, per aiutare a comprendere che l’immigrazione non costituisce un appesantimento dei problemi attuali dell’Italia, ma può essere un apporto ulteriore alla loro soluzione. Certamente anche gli immigrati hanno esigenze concrete e richiedono degli investimenti, ma non bisogna mai dimenticare il valore della loro presenza. Gli operatori che si occupano di immigrazione e tutti i cittadini che si sono aperti al confronto sono la base indispensabile perché si avvii un nuovo corso, che congiunga il nostro passato di emigrazione con il presente che stiamo vivendo come paese di immigrazione.

Impariamo insieme a essere aperti, valorizzando anche la nostra identità e la nostra storia plurisecolare, così da farci carico dello sviluppo del nostro Paese senza trascurare gli altri e vivere l’attuale globalizzazione all’insegna della solidarietà e di uno sviluppo autentico.

Impariamo a vivere con gli immigrati e chiediamo agli immigrati di collaborare responsabilmente. La cittadinanza responsabile è dunque un tema in divenire che non può prescindere dalla grande realtà di cinque milioni di immigrati regolari e dalle relative questioni connesse all’integrazione. È tra l’altro uno dei temi sollevati dal Presidente della CEI, cardinale Angelo Bagnasco, che ha recentemente parlato “dello status dei bambini di immigrati che vedono la luce nel nostro Paese, e che frequentano la scuola fianco a fianco dei nostri bambini, avviati insieme nell’unico sentiero della vita” (*card. Angelo Bagnasco, Prolusione al Consiglio permanente del 23 gennaio 2012*).



Il nuovo volto dell'immigrazione nell'area romana

Ginevra Demanio*



Se è vero che l'immigrazione e le condizioni di vita degli immigrati sono una lente attrazione verso la quale leggere, quasi di riflesso, la società intera, con i suoi punti di forza e di debolezza, altrettanto si può dire per l'area romana rispetto al contesto nazionale in relazione al fenomeno migratorio, sia nella sua evoluzione storica che nella sua configurazione attuale.

È quanto si ricava dall'Ottavo Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, promosso dalla Caritas diocesana, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Roma. Il libro, nel descrivere la presenza immigrata a Roma e nella sua provincia, da una parte aiuta a capire come gli spazi in cui gli immigrati sono andati inserendosi – sociali, economici, produttivi, residenziali – siano perlopiù quelli a minore attrattività per gli italiani e, per questo, rimasti “vuoti”; dall'altra, mostra come la storia migratoria della Capitale sia lo specchio di quella avvenuta, a posteriori, nel resto del paese. Il Lazio, pur continuando ad essere in Italia la terza regione per numero di propri cittadini residenti all'estero, è al secondo posto, dopo la Lombardia, per residenti stranieri: 542.688 al 1° gennaio 2011, l'81,6% dei quali vive nella provincia di Roma (442.818) e la restante parte nelle altre quattro province (Latina 37.882, Viterbo 28.393, Frosinone 21.837 e Rieti 11.758).

Questa popolazione mostra sempre più il “nuovo volto” dell'immigrazione italiana: non più e non solo migranti economici giunti per lavoro, ma anche nuovi nati da genitori stranieri (5.802 nel 2010), nuovi italiani per acquisizione della cittadinanza (4.066), una seconda generazione in continua crescita (circa 51.000 persone), bambini e giovani iscritti a scuola (52.249, dei quali 2 su 5

nati in Italia), studenti stranieri frequentanti le università (9.449).

La gran parte, tuttavia, è composta da lavoratori adulti che, al pari degli italiani, stanno accusando i colpi della crisi, in particolare nei settori dell'edilizia e del commercio. Si tratta di 235mila lavoratori su un totale di 1,7 milioni, il 13,8% degli occupati in provincia. Una forza lavoro estremamente giovane – il 61,3% ha meno di 45 anni – e di fatto speculare a quella italiana, tanto per età quanto per settori, comparti e mansioni di lavoro. Ben il 74,7% degli stranieri, infatti, è occupato in lavori a bassa qualificazione e questa condizione è condivisa nella misura di un terzo anche dai laureati. I segnali di affanno più preoccupanti, però, sono le 24.300 persone straniere risultate nel 2010 in cerca di lavoro e, soprattutto, i tanti permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati negli ultimi due anni: almeno 80mila tra il 2008 e il 2010, 50mila dei quali tra la fine del 2009 e la fine del 2010. Per la gran parte sono permessi per motivi di lavoro o di famiglia, il cui mancato rinnovo fa pensare a un effetto della crisi che, nel caso degli immigrati, non produce solo la perdita del lavoro ma anche quella del titolo di soggiorno. Torna in tutta la sua urgenza, dunque, la necessità di pensare a forme di tutela anche per questi lavoratori. La crisi potrebbe diventare, così, l'occasione per rinnovare le politiche dell'immigrazione in Italia e provare, nell'attesa che ritornino segnali di ripresa, a rafforzare i diritti di chi già c'è: dall'accesso alla cittadinanza alle tutele sociali, dal rilascio di permessi di soggiorno più lunghi al diritto di voto. Solo così la ripresa troverà tutti pronti a ripartire da condizioni di pari opportunità verso un futuro in comune. ■

capo-redattore Osservatorio Romano sulle Migrazioni



Identità di Carta

Uno spettacolo per riflettere sulla condizione dei migranti

In Italia esiste ancora un "Teatro Civile" e di denuncia, un teatro di inchiesta che parla alla gente di problemi attuali. Esiste un teatro che dà più importanza al contenuto che al contenitore, che fa riflettere, che suscita indignazione e sviluppa una coscienza critica nello spettatore. Tra questi quello della Compagnia "Itineraria" che nei suoi 18 anni di attività si è distinta con spettacoli che hanno affrontato i più scottanti temi sociali: dalla condizione dell'infanzia nel mondo alla situazione palestinese, dall'analisi dei nostri stili di vita iperconsumistici fino alla necessità di salvaguardare l'acqua. L'ultimo lavoro si intitola "Identità di carta" e affronta il tema del razzismo e della condizione dei migranti. Lo spettacolo è interpretato da Fabrizio De Giovanni e Gilberto Colla, diretti da Lorianò Della Rocca con la direzione tecnica di Maria Chiara Di Marco. Una scenografia e una fotografia essenziali, due soli attori che si rimpallano dati reali, considerazioni profonde e luoghi comuni sulla discriminazione razziale, portando all'attenzione degli spettatori una realtà che si fonda sul rifiuto del "diverso", sull'esclusione e sul pregiudizio. Si parte da una carrellata storica sull'emigrazione italiana, per poi concentrarsi sull'analisi della situazione immigratoria attuale. Da uomini esperti di palcoscenico, gli interpreti riescono a catturare l'attenzione degli spettatori, mettendo in scena pregi e difetti dei nostri politici e attraverso l'ingenuità delle parole dei bambini, prime vittime di questa deriva socio-culturale, dimostrano come spesso la visione dell'altro e del diverso possa raggiungere tonalità davvero grottesche e surreali. Per maggiori informazioni www.itineraria.it

Con gli auspici del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

LA COMPAGNIA TEATRALE ITINERARIA presenta

Gilberto Colla e Fabrizio De Giovanni

Identità di carta

Una sola razza: la razza umana

Regia di Lorianò Della Rocca

Testo di **Ercole Ongaro** - Allestimenti tecnici e scenografici di **Maria Chiara Di Marco**
Datore luci: **Karim Abou el Dahab** - Segreteria di produzione: **Federica Di Marco**

COMPAGNIA TEATRALE ITINERARIA
Via Goldoni 18, Cologno Monzese (MI)
Tel. 02.25396361 - Fax 02.26700789 - Cell. 335.8393331 - spettacoli@itineraria.it
Il calendario della tournée su www.itineraria.it

con il patrocinio della campagna "NON AVER PAURA apriti agli altri, apriti ai diritti" www.nonaverpaura.org

in collaborazione con la campagna "Clandestino" www.carta.org

con il patrocinio del Centro Nuovo Modello di Sviluppo www.cnms.it





Italia, guarda i tuoi migranti. Ora come allora

Il 29,6% dei giovani è disoccupato. Il 46,7% precario

Damiano Meo

Italia, guardali. Guardali in faccia. Sono i figli che non sei riuscita a crescere. Sono i talenti che hai sprecato, negandogli un futuro. Quelli a cui non sei riuscita ad assicurare un piatto di minestra e la dignità di un lavoro. Si chiamano Rita, Nicola, Franca e Maria. Parlano la tua lingua. Conoscono la tua tradizione. Celebrano i tuoi riti. Cucinano la pasta e i pani di San Giuseppe. Sono i figli degli italiani emigrati in Tunisia tra la fine dell'Ottocento e gli albori del Novecento. Sono quella forza lavoro che, salpando dal porto di Trapani, ha cercato fortuna attraversando il Mediterraneo. L'unica speranza: una vita degna. Un lavoro che non li mortificasse quanto la disoccupazione. Un lavoro che li sfamasse. E che desse loro l'opportunità di sposarsi, costruire casa e metter su famiglia. Hanno fatto i sarti, gli agricoltori, i carrozzieri. E hanno vissuto tutta una vita chiedendosi che aspetto avesse la "Patria negata". La immaginavano. La costruivano, come un puzzle, attraverso le cartoline portate dai preti italiani nella Diocesi di Tunisi e, da qualche decennio, attraverso la RAI. E quella Patria come li ha ricambiati? Ignorandoli quasi. Lasciandoli a se stessi. Sono circa 60 gli italiani indigenti in Tunisia. Non possiedono nulla. Sopravvivono



grazie agli aiuti delle Missionarie della Carità, della Diocesi tunisina e di privati benefattori. Perché? I datori di lavoro in, *illo tempore*, non versarono alcun contributo – "non si usava allora!", spiega ingenuamente una di essi, Franca



Maggio, nata nel 1921. E il Governo Italiano? Dal 2004 ha negato le pensioni sociali agli italiani all'estero. Dunque l'acquisto delle medicine? È affidata al buon cuore dei donatori. E l'assistenza sanitaria? Al buon cuore del medico di turno. "È una lezione di storia!" – afferma don Francesco Fiorino, presidente della fondazione San Vito di Mazara del Vallo, che ha organizzato, giorno 31 ottobre, l'incontro pubblico con 13 figli e nipoti del "tricolore emigrato". "Non vogliamo perdere l'esperienza dei nostri compaesani" – spiega padre Fiorino – "l'emigrazione è un fenomeno secolare e non un fatto criminale, come qualcuno vorrebbe farci credere". E la storia si ripete, vertiginosamente. Si ripete oggi con migliaia di giovani costretti ad emigrare. Tra di essi Francesco Farina, 30 anni, che da Palermo si è spostato ad Oslo, con il sogno di fare il web master e con la consapevolezza di avere due braccia per servire ai tavoli. Alessandro C., laureato in lingue a Catania, è andato invece a conseguire l'abilitazione all'insegnamento in Inghilterra. Perché in Italia il tanto atteso bando per accedere al Tirocinio Formativo Abilitante, nel rimuginare della burocrazia del Belpaese, ancora non è stato attivato. E qualora lo sarà le disponibilità lavorative nelle scuole saranno di numero irrisorio rispetto ai laureati che aspireranno a quelle mansioni. Così, secondo i dati Ocse, in Italia il 46,7% dei giovani dai 15 ai 24 anni ha un impiego temporaneo. E la disoccupazione giovanile, secondo Confartigianato, ammonta al 29,6%. Lo scorso settembre l'Istat ha registrato 2.080.000 disoccupati. Il dato è in crescita. Inoltre, nel caso dei precari, spesso si parla di sottoccupazione: sono innumerevoli infatti coloro che nascondono lauree e master per servire birre nella movida notturna. Quanti invece riescono a sfiorare i propri traguardi, spesso vedono lesi i loro diritti. Perché in periodo di crisi le aziende si arrogano il diritto di sfruttare a più non posso, in nome di un possibile licenziamento. Questo è il caso di A. M., che ha lavorato presso un'azienda di ottica, con circa 25 dipendenti, nel trapanese. L'hanno assunto come responsabile marketing, ma gli hanno affidato le seguenti mansioni extra: pulizia del proprio ufficio, del magazzino e consegna dei pacchi. E il contratto? Mai firmato. E qualora ci fosse stato sarebbe stato, sulla carta, part-time. Nei fatti, invece, lavoro full-time e con



straordinari non retribuiti. Il tutto per 800 euro al mese. Ma si lavora anche a cifre più basse. Basti cercare nei siti di lavoro interinale per avere conferme. In lavoricreativi.it, ad esempio, la media delle retribuzioni promesse a giornalisti, fotografi, copywriter, web designer e grafici oscilla dai 400 agli 800 euro al mese. E spesso si sfiora il grottesco. "Mi serve semplicemente uno schiavo devoto e riconoscente [...] non mi interessano casi umani. P.S. non sono un benefattore di imbecilli. Grazie a chi si asterrà" – riporta un annuncio del 24/05/2011, pubblicato sul sito fotografi.org. Dunque cara Italia, svegliati! E guarda i tuoi italiani. Non li mortificare. Non li deludere. Ora come allora. ■

IDENTITÀ SEPOLTE

Molte lapidi sono distrutte, illeggibili, coperte dalla terra a Menzal Bourguiba, Bèja, Mateur, Enfidha e Biserta. "Rischiando di perdere la memoria, la nostra memoria" – affermano don Francesco Fiorino della fondazione San Vito e don Otello Bisetto della Diocesi di Tunisi. Quest'ultimi lanciano un appello ad associazioni e volontari a recuperare materiale inerente il fenomeno migratorio in Tunisia. L'ipotesi è quella di costituire un archivio fatto di foto, lettere e testimonianze. Non dimenticare è essenziale per poter capire meglio il nostro presente. Chiunque fosse interessato a collaborare all'iniziativa scriva a: fondazioneanvito@tiscali.it.



Cittadini di Kreuzlingen, di lingua italiana

Iniziati i festeggiamenti del 50°
per la Missione Cattolica italiana di Kreuzlingen

Dopo una lunga preparazione, finalmente giorno 11 e 12 febbraio, la Missione Cattolica di lingua italiana di Kreuzlingen, ha vissuto i primi due giorni di festeggiamenti, previsti durante quest'anno pastorale 2011-2012 in occasione del suo giubileo. La presenza numerosa di autorità civili e religiose al *taglio del nastro*, che ha dato il via al giubileo ha mostrato come questa iniziativa è stata apprezzata e come sia importante ricordare il prezioso servizio della Missione Cattolica che da cinquant'anni svolge per gli italiani all'estero. La tavola rotonda sulla tematica migratoria ha dato la possibilità ai presenti di capire l'evolversi del mondo migratorio in un contesto culturale e sociale nuovo e che, l'emigrazione è diventata ormai ordinaria, in un mondo globalizzato in cui la mobilità è inarrestabile.

Hanno contribuito a rendere viva la tavola rotonda, oltre al sindaco di Kreuzlingen Andreas Netzle, il Console d'Italia in San Gallo Paolo Alimonti, il Presidente del Com.It.Es. di San Gallo, Sergio Giacinti, il presidente del consiglio amministrativo cantonale, Peter Hugerbühler, i parlamentari italiani Claudio Micheloni e Franco Narducci, il Coordinatore nazionale don Carlo de Stasio, il consigliere del CGIE, Tommaso Conte e Thomas Gisler. A distanza di cinquant'anni, si diceva come ormai gli italiani che

hanno contribuito allo sviluppo della Svizzera si possono ritenere "cittadini svizzeri" e nello specifico "cittadini di Kreuzlingen, di lingua italiana". Del resto il sindaco di questa accogliente cittadina del Bodensee, Andreas Netzle confermeva come gli italiani si sono ben integrati e come c'è stato e c'è tutt'ora uno scambio sempre vivo, di cultura e tradizioni tra le due nazioni. Non a caso Kreuzlingen è gemellata con la cittadina italiana di Cisternino, in provincia di Brindisi. Durante la serata, moderata da Giuseppe Palmisano, Michele Schiavone (CGIE-Svizzera) ha presentato il libro commemorativo del giubileo, dedicato alle migliaia di connazionali, amiche e amici coinvolti in questa diaspora, che hanno contribuito a rendere "italiana" questa città, regalando le energie più qualificate, il calore umano, la bellezza riflessa in tanti sorrisi e tanta gioia di vivere. Toccante il saluto del primo Missionario don Cristoforo Maggio, fatto pervenire alla Missione, che riportiamo a seguire: «Rev. Don Francesco, ho ricevuto i depliants per il 50esimo della Missione con l'invito e vi ringrazio. Dalla rivista "Migranti Press" avevo già saputo del programma stabilito. Se la Missione compie, con l'aiuto del Signore, il 50esimo anno, io ho già superato il 90esimo!! Dal 2006 sono, per volere di Dio, ai "domiciliari" per problemi di deambulazione e, di conseguenza, non potrò essere in loco come invece ho fatto per il vente-



simo e il trentesimo. Ho sempre seguito la vita della mia cara Missione, anche sul *Corriere degli Italiani* e da notizie di emigranti. Porgo un affettuoso saluto ed una preghiera a tutti gli ultrasessantenni che per ragioni varie, sono ancora in loco e che mi hanno conosciuto. A Lei e collaboratori un buon lavoro con un abbraccio fraterno ed un memento nel Signore».

La presenza di Mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes in questi due giorni di giubileo, è stato il segno della vicinanza e dell'incoraggiamento della Chiesa Italiana verso quegli italiani che per vari motivi hanno dovuto lasciare l'Italia per trasferirsi all'estero. Suggestiva la celebrazione Eucaristica in onore

della Madonna di Lourdes di domenica sera, con la tradizionale fiaccolata e animata dai cori di Arbon, Romanshorn e Amriswill, che per l'occasione hanno preparato un repertorio di canti che ha reso ancora più bella e partecipata la celebrazione, presieduta da Mons. Giancarlo Perego. Durante questi due giorni non poteva mancare un *tocco musicale* per rendere festoso il giubileo e a questo, ha provveduto il Trio "Leitmotiv" composto da Vincenzo Diodati al flauto, José Daniel Cirigliano al clarinetto e Chiara Rubini al pianoforte, che negli intermezzi musicali tra i vari interventi della serata inaugurale e lo splendido concerto di domenica sera ha reso questi due giorni armoniosi e piacevoli. ■



Zurigo: una giornata dedicata al volontariato

Anna Häni



Che cosa c'è di più bello che incontrare persone che hanno gli stessi ideali e che portano avanti lo stesso impegno di lavoro? È quello che è successo nella giornata del volontariato organizzata dal Consiglio Pastorale Zonale di Zurigo.

Una settantina di persone dei comuni di diverse Missioni Cattoliche si sono date appuntamento alla sede della Missione di Zurigo, preparata con affetto per l'occasione, ed hanno seguito con grande interesse la relazione di Padre Giacomo Costa un giovane gesuita (direttore della rivista mensile "Aggiornamenti Sociali") il quale ha sottolineato con molta convinzione e competenza la necessità ed il valore del volontariato in tutti i campi della vita sociale e di chiesa.

Ma il volontariato non deve solo essere un modo per compensare le nostre mancanze o il nostro bisogno di essere valorizzati o apprezzati. Un volontariato che non parta dall'esigenza di dare, non solo il proprio lavoro, ma soprattutto il proprio amore è un volontariato solo a metà. Tutti siamo chiamati a realizzare i nostri talenti senza aver paura ma anche senza inorgoglierci perché noi non siamo che uno strumento nelle mani di Dio.

Ricorderemo e faremo fruttare in noi le parole del Papa riportateci da Padre Giacomo: *...Il volontariato non è soltanto un fare: è prima di tutto un modo di essere, che parte dal cuore, da un atteggiamento di gratitudine verso la vita, e spinge a restituire*

e condividere con il prossimo i doni ricevuti... L'azione del volontario non va vista come un intervento tapabuchi nei confronti dello Stato e delle pubbliche istituzioni, ma piuttosto come una presenza complementare e sempre necessaria per tenere viva l'attenzione agli ultimi e promuovere uno stile personalizzato negli interventi... Non c'è dunque nessuno che non possa essere un volontario: anche la persona più indigente e svantaggiata ha sicuramente molto da condividere con gli altri, offrendo il proprio contributo per costruire la civiltà dell'amore...

Ed è in questo senso che vengono portate avanti tutte le attività delle nostre Missioni; attività che spaziano dall'oratorio per i bambini, alla formazione religiosa, ai pomeriggi per la terza età ricchi di spunti per il corpo e per la mente, ma anche alle feste ed altre attività ricreative in cui sviluppare i rapporti di amicizia e di rispetto reciproco.

Durante la celebrazione eucaristica concelebrata dai sacerdoti presenti, in cui Padre Giacomo ha introdotto una formula del rito ambrosiano – il segno di pace viene scambiato prima della consacrazione secondo il monito evangelico: prima di avvicinarti alla mensa riappacificati con tuo fratello - abbiamo avuto la possibilità ed il desiderio di ringraziare il Signore per averci chiamati a lavorare per Lui e per i nostri fratelli, nella fiduciosa speranza che ci siano sempre più giovani che si sentano attratti da questo compito, impegnativo certo, ma ricco di soddisfazioni per l'anima. ■



A Roma l'assemblea del Consiglio Generale degli Italiani all'estero

La prima Assemblea Plenaria 2012 (28 febbraio-1 marzo 2012) del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) ha riportato ancora una volta vecchi problemi e situazioni difficili per gli italiani all'estero. Alla luce dei tagli a cui la rappresentanza degli italiani all'estero è stata sottoposta negli ultimi anni, non si intravede un futuro diverso per le nostre comunità. Nell'immediato si auspica il rinnovo dei Comites e del CGIE, da troppo tempo rinviato, causando un clima di stanchezza e poca credibilità verso i connazionali all'estero. Un altro punto su cui va fatta una coerente riflessione è la lingua e cultura italiana fuori dai confini nazionali. Un argomento importantissimo quale traino per il nostro made in Italy di cui molti interpreti, sia nel CGIE che nel nostro Parlamento, spesso ribattono a gran voce, ma le conseguenze disattendono le attese. Si aggiunge poi la chiusura di RAI International che per gli italiani fuori dall'Italia era un supporto di conoscenze dall'Italia e per l'Italia, la cosiddetta informazione di ritorno. In questo clima l'Assemblea ha dato plauso al messaggio del Presidente della Repubblica Napolitano, inviato al Segretario generale CGIE, Elio Carozza in occasione dell'Assemblea apertasi il 28 febbraio 2012, a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri: "Auspicio che dalla vostra assemblea emergano importanti contributi di riflessione sulle politiche migratorie". "Profonde trasformazioni - ha aggiunto - globali ci pongono di fronte a inediti fenomeni di migra-

zione, a nuove esigenze di politiche di accoglienza e inclusione sociale e civile", "convinto che l'emigrazione italiana costituisca un patrimonio unico di esperienze individuali e collettive, di generazioni diverse, al quale ispirarci come concreta testimonianza e esempio di integrazione e laboriosità". Il Ministro degli Esteri, Terzi, impossibilitato ad intervenire perché in missione in Asia, ha inviato una lettera che è stata letta dall'Ambasciatore Carla Zappetti. "... mi sento Ministro degli Esteri e Ministro degli italiani nel mondo, perché è nelle comunità italiane che troviamo una delle risorse più grandi per la proiezione internazionale del nostro Paese. E per l'Italia questo significa sostenere le nostre comunità all'estero ed essere da loro sostenuti". Tra i punti toccati dal Ministro Terzi: la riforma dei Comites e del CGIE, i Corsi di lingua e cultura italiana, la situazione di RAI International. Ha suscitato maggiore interesse, però, la particolare attenzione posta da questo governo alla "spending review" (revisione di spesa) circa la riorganizzazione diplomatico-consolare: "ho dato indicazioni - riferisce il Ministro - che il piano di razionalizzazione messo a punto nei mesi scorsi non venga confermato e implementato finché non sarà stato presentato e discusso in Parlamento un complessivo piano di revisione della spesa di questa Amministrazione".

Le successive relazioni e gli interventi sono stati improntati principalmente sul rinnovo dei Comites e del CGIE entro il 2012, così come stabilisce la



legge. Il rinvio si è protratto per diversi anni e grave sarebbe se si pensasse di rinviarle ancora una volta o di accorparle sciaguratamente alle elezioni politiche del 2013. Costituirebbe un errore, "generatore di ulteriori elementi di confusione", proprio per la sovrapposizione di elezioni politiche ed elezioni degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero.

Proprio su questo punto, il Segretario generale, Elio Carozza, ha chiesto al Governo Monti "un chiaro e fermo impegno perché vengano indette le elezioni dei Comites il più presto possibile". "Dal 2009 sulle questioni degli italiani all'estero - ha sottolineato - la realtà parlamentare e governativa si è concentrata sulla riforma di Comites e Cgie anziché investire sulle necessità reali delle nostre comunità all'estero". Il Segretario generale ha affermato che le "rilevanti riduzioni finanziarie" di questi ultimi tre anni hanno causato una "vera e propria bancarotta della politica per gli italiani all'estero" e che "il ridimensionamento della rete consolare, il continuo rinvio delle elezioni dei Comites, hanno portato ad un punto di non ritorno. Si rischia di compromettere definitivamente il cordone ombelicale che lega le comunità italiane all'estero e l'Italia". Sulla questione lingua e cultura italiana, la Commissione preposta ha illustrato come a tutt'oggi la politica culturale del nostro paese sia caduta in uno stato di crisi a causa dei continui tagli alle risorse pubbliche destinate a questo settore. Un ridimensionamento dei fondi che si attesterà intorno al 51% delle risorse stanziati nel 2011. Si passerà quindi dai circa 13 milioni di euro stanziati lo scorso anno ai 6.348.500 euro erogati per il 2012. Ha poi auspicato il rispetto delle specificità delle varie aree geografiche, il rafforzamento del coordinamento e della razionalizzazione dell'intervento e la creazione di un'agenzia interministeriale per lingua e cultura che coordini una rete di agenzie nazionali. Da più parti è stato evidenziato come l'Italia abbia ancora una volta confermato, anche nel settore della promozione della lingua e cultura, la sua incapacità di fare sistema. Non basta comunque chiedere il ripristino delle risorse stanziati per il 2011, ma occorre una riflessione più ampia su una eventuale progressiva privatizzazione dei corsi e sul ruolo degli Enti gestori che non possono essere affidati al mero volontariato senza una verifica dei

Molti i temi discussi per aiutare i nostri connazionali all'estero che vivono anche loro le difficoltà dell'attuale crisi economica

requisiti necessari per l'espletamento di questo servizio.

Molti i problemi sollevati dai componenti dell'Assemblea, provenienti da ogni parte del mondo, sul versante della razionalizzazione della rete consolare: la scarsa presenza del personale in alcuni consolati causa un abbassamento del livello professionale degli operatori degli uffici; il processo di modernizzazione dell'Italia non debba passare attraverso la penalizzazione del sistema Italia nel mondo; la ristrutturazione della rete consolare deve tener conto delle necessità dei territori dove vivono donne e uomini che hanno bisogno di servizi; il problema dell'abolizione degli uffici notarili presso i consolati; l'abolizione del "passaporto europeo" che permetteva ai nostri connazionali di pagare una tassa ridotta su questo documento.

Anche la sospensione dei programmi prodotti di Rai International per il Presidente della I Commissione "Comunicazione e Informazione", Francesco Siddi, non produce reali benefici per l'azienda e fa venire meno la missione di servizio pubblico del canale Rai. L'eliminazione delle trasmissioni colpisce anche la programmazione radiofonica e rende pressoché nulla l'informazione per le nostre comunità extraeuropee in vista delle prossime elezioni politiche.

Tale sospensione ha provocato per i connazionali all'estero un complessivo deterioramento del palinsesto di Rai International, rilevando la necessità di includere al tavolo MAE e Rai avviato in proposito anche una rappresentanza del Cgie. È impensabile che in tale trattativa non venga sentito il parere del CGIE, proprio perché rappresenta il raccordo delle istanze dei nostri connazionali e potrebbe facilitare un eventuale ripristino. ■



Gli invisibili del Crati

Francesco Reda



Ancora una volta Cosenza è chiamata a fronteggiare l'emergenza Rom e questa volta in maniera ancora più rischiosa per le oltre 500 persone che vivono in riva al fiume Crati.

"Un popolo di invisibili" – come è stato definito dal settimanale diocesano di Cosenza "Parola di vita" che "ci si ricorda solo in casi di emergenza, come quello che si è verificato nei giorni scorsi,

un incendio accidentale scoppiato in quell'aria ha distrutto diciassette baracche, o per casi di microcriminalità che si registrano nella nostra città".

Quella del 21 febbraio scorso è stata davvero una tragedia sfiorata ma che non ha portato via da quell'accampamento le famiglie, ben 62 persone, che hanno perso tutto quello che avevano,



nonostante gli aiuti ed il sostegno delle istituzioni. Bambini ed anziani vivono al freddo e nel degrado più assoluto, davanti ai loro occhi hanno visto le fiamme divorare quei pochi giocattoli raccapezzati per la città, hanno visto in un attimo le baraccopoli, le loro case, diventare cenere.

Il rogo, partito da una stufa, è stato alimentato dal forte vento che nella notte spirava sulla città. Solo l'intervento dei vigili del fuoco, giunti con quattro mezzi e diverse squadre, ha evitato che il rogo coinvolgesse tutte le altre costruzioni del blocco poco distante, molte delle quali realizzate con materiali plastici tenuti fermi da pneumatici. E nonostante l'area si posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria l'affetto e la vicinanza della Chiesa cosentina, l'impegno delle associazioni di volontariato e delle istituzioni locali non è mancata alla comunità romena.

Preoccupato per l'accaduto, nella sera del 22 febbraio, l'arcivescovo di Cosenza – Bisignano, mons. Salvatore Nunnari, ha voluto confortare

di persona le famiglie rom, recandosi proprio nell'area da essi occupata. Una visita intensa, cui il presule ha dato il significato dell' "abbraccio della diocesi ai rom per il tempo di Quaresima". Mons. Nunnari si è intrattenuto con i bambini e gli adulti presenti, garantendo la vicinanza e la disponibilità della Chiesa cosentina nelle necessità delle famiglie rom. I bambini, da parte loro, gli si sono stretti intorno, mentre i loro genitori, visibilmente preoccupati, hanno ascoltato con attenzione le parole di mons. Nunnari. Da parte sua, si è detto disponibile a preoccuparsi personalmente delle necessità primarie dei più piccoli. "Di qualsiasi cosa abbiate bisogno ditemelo", invitando comunque i genitori a far frequentare la scuola ai propri bambini e proponendo loro un percorso di fede presso la parrocchia di lingua rumena. Ai rom che hanno subito il rogo era stato proposto di dimorare presso la scuola "Don Milani" di via degli Stadi, ma essi non hanno voluto. Preferiscono rimanere nella comunità.

Il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto si è interessato anche lui della vicenda e ha fatto sapere di "non poter rimanere inerti davanti ad una situazione così grave e rischiosa. Ogni persona di quel campo ha diritto al rispetto della sua dignità che si concretizza con il vivere in condizioni civili di sicurezza e di igiene. Subito dopo la tragedia abbiamo chiesto la costituzione di un comitato ad hoc per capire come risolvere in tempi brevi questo problema". È già pronto un progetto preliminare per la sistemazione legale del villaggio e pare ci siano anche le risorse finanziarie per realizzarlo.

Le strutture di carità della Chiesa di Cosenza – Bisignano si sono subito mosse a sostegno dei rom mettendo a disposizione le loro proprie forze per aiutare le famiglie in difficoltà, dichiarandosi disponibile a soccorrere a qualsiasi necessità dovesse sorgere da parte delle famiglie rom. "Provvediamo negli aiuti minimi verso la comunità, preoccupandoci di tutte le necessità primarie come il cibo e il vestiario" – ha dichiarato don Antonio Morcavallo, direttore dell'Ufficio Caritas. E aiuti concreti alle sessantadue persone colpite dal rogo stanno arrivando anche dalla Fondazione Casa San Francesco, che ogni giorno, per colazione e per cena, sta fornendo pasti caldi e gratuiti, come ci racconta Pasquale Perri, vicedirettore della struttura cosentina. ■



Una pastorale della Chiesa locale



“La pastorale dei rom e sinti o entra nella pastorale ordinaria della Chiesa locale o rischia di rimanere esclusa dagli interessi e dai percorsi delle nostre comunità, rischiando di ulteriormente incidere sull’esclusione sociale nella città di questo popolo costituito da comunità differenti da secoli o da pochi decenni tra noi”. Con queste parole Mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes, ha introdotto l’incontro nazionale degli operatori della pastorale con i rom e sinti in Italia, che si è tenuto sabato 18 e domenica 19 febbraio, a Roma, presso la Domus Pacis.

“Il rinnovamento dello Statuto della Migrantes che il Consiglio permanente ha approvato recentemente – continua Mons. Perego –, sottolinea ancora di più la caratteristica della Migrantes di essere strumento di servizio alle Chiese locali nella pastorale dei rom e sinti, rafforzando l’informazione e la documentazione, che aiuta a su-

perare i diffusi pregiudizi, ma anche a valorizzare la ricchezza di esperienze e cultura di un popolo, la formazione degli operatori della Migrantes nelle diocesi, il coordinamento e la progettazione pastorale comune”.

Durante l’incontro ricca è stata la carrellata delle esperienze pastorali in atto in tutta Italia. Si è parlato di come a Sesto Fiorentino la parrocchia, con l’aiuto delle suore francescane, è entrata nel campo regolare e nei diversi campi abusivi dove sono presenti famiglie e persone rom. Don Luigi Filippucci, direttore diocesano Migrantes di Foligno, ha ricordato come “un lavoro pastorale negli ultimi 6/7 anni con i ragazzi e i giovani rom nella parrocchia di S. Eraclio ha portato ad accompagnare alla scuola e alla vita in Oratorio, ma anche a riportare al centro dell’attenzione della città il dramma di una vita in periferia”. Un’operatrice da oltre vent’anni nei campi rom di Cuneo, dove vivono oltre 200 rom nei campi attrezzati, con



molti giovani, ha ricordato il lavoro della parrocchia con i giovani e i ragazzi, ma anche come negli ultimi anni è cresciuto, anche per la predicazione di sette e altre confessioni di fede, la confusione religiosa. Floriana, suora che opera con i rom a Cosenza, ha ricordato la vita di 300 persone sugli argini del fiume, con i rischi di precarietà e di periferizzazione (in questo numero un articolo sulla situazione dei rom a Cosenza).

“Dal 1978 a Avezzano è iniziata un’esperienza di amicizia con i rom, con la nascita anche di un’associazione. Con loro siamo cresciuti nella fede, arricchita anche dal valore del pellegrinaggio ed è iniziata l’esperienza del ‘Vangelo itinerante’. Ogni settimana una famiglia rom ha accolto e conservato il Vangelo in casa e lo ha fatto diventare motivo di lettura per accrescere la propria fede”, hanno detto Massimiliano - la cui esperienza con i rom era iniziata con il servizio civile - e Lidia dell’Azione Cattolica. La ricchezza del lavoro pastorale con i rom a Roma – dove si stima la presenza di 6/7000 persone è stata portata da Paolo e Susanna della Comunità di Sant’Egidio, da Carlo Stasolla e sua moglie Zemila, che hanno fondato l’associazione “21 luglio” a tutela dei minori rom, da suor Tomasa delle carmelitane, che ha iniziato il suo lavoro con i rom attraverso una ‘Biblioteca itinerante’, e da don Paolo che ha curato nel 2011 una

prima esperienza di missione con i rom di 14 seminaristi di teologia.

Interessante il lavoro con i parroci per favorire la valorizzazione dei rom in parrocchia che stanno conducendo a Reggio Emilia i Servi della Chiesa, con alcuni giovani operatori, in riferimento a oltre 1 sinti e 100 rom presenti in cinque aree attrezzate. Tutte le esperienze presentate sottolineavano il valore di costruire opportunità di incontro e di amicizia come condizione per avviare percorsi pastorali con i rom.

All’incontro erano presenti anche Mons. Bruno Nicolini, storica figura di sacerdote fondatore dell’Opera nomadi e che con don Dino Torregiani sono stati protagonisti prima e dopo il Concilio di una pastorale con i rom e sinti, e mons. Pietro Gabella, già direttore dell’Ufficio nazionale Migrantes per la pastorale dei rom e sinti, che ha presentato anche lo stile di attività del CCIT, Comitato europeo che raccoglie operatori pastorali tra i rom e sinti di 23 Paesi europei, di cui è Presidente da 12 anni. L’incontro si è chiuso con uno scambio di impressioni e valutazioni sull’incontro di Papa Benedetto con i rom, l’11/12 giugno scorso, da tutti riconosciuto un importante evento storico che ha contribuito ad avvicinare la Chiesa e i rom. ■





Rom, sinti e caminanti:

la strategia di inclusione dell'Italia

Alberto Colaiacomo

Istruzione, lavoro, salute e alloggio sono i quattro cardini su cui si basa la "Strategia nazionale d'inclusione dei rom sinti e caminanti", il documento realizzato dal ministro per la Cooperazione internazionale e per l'Integrazione, Andrea Riccardi, e che coinvolge i Ministeri del Lavoro e Politiche sociali, Interno, Giustizia, Salute, Istruzione ed Enti locali attraverso una "cabina di regia" coordinata sul territorio dall'Unar, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

Il documento, che adempie alle richieste della Commissione europea con la Comunicazione 173 del 5 aprile 2011, è stato consegnato a Bruxelles l'ultimo giorno disponibile prima dell'ultimatum dato dalla Commissione per rispondere.

Il Piano prevede per i primi due anni interventi per "aumentare la capacity-building istituzionale e della società civile per l'inclusione sociale dei rom, sinti e caminanti" attraverso l'attivazione di "Piani locali per l'inclusione sociale delle comunità" utilizzando "risorse provenienti dalla trascorsa emergenza commissariale nel territorio delle regioni Campania, Lombardia, Lazio, Piemonte e Veneto e ad oggi ancora non impegnate". Tra le altre "azioni di sistema" individuate, quella di promuovere un sistema permanente di centri territoriali contro le discriminazioni, attraverso una rete di antenne territoriali gestita dall'Unar per la rilevazione e la presa in carico dei fenomeni di discriminazione; l'abbattimento degli stereotipi con campagne di informazione; l'elaborazione di un "modello di partecipazione delle comunità ai processi decisionali nazionali e locali da realizzarsi attraverso il coinvolgimento degli attori istituzionali ed associativi più rilevanti".

Secondo il documento, tra rom, sinti e caminanti si stima ci siano "tra le 120 e le 170 mila unità, di cui circa la metà sarebbero italiane e la stragrande maggioranza composta da ragazzi e giovani, diffuse su tutto il territorio nazionale e dunque non inquadrabili nella legge 482/1999 sulle minoranze linguistiche nazionali".

Per l'istruzione, il piano prevede l'aumento delle opportunità educative, del numero degli iscritti a scuola, "favorendo la frequenza, il successo scolastico e la piena istruzione" anche attraverso processi di pre-scolarizzazione, puntando sulla partecipazione dei giovani all'istruzione universitaria, all'alta formazione e formazione-lavoro anche mediante prestiti d'onore, borse di studio e altre agevolazioni previste dalla legge.

Sull'inserimento lavorativo, ampio spazio è dato alla promozione della formazione professionale e l'accesso al lavoro attraverso corsi di formazione, favorendo la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario, lo sviluppo imprenditoriale, di lavoro autonomo e percorsi di inserimento specifici per donne e under 35 anni.

Obiettivo centrale è anche l'accesso ai servizi sociali e sanitari sul territorio, l'implementazione della prevenzione medico-sanitaria con particolare attenzione a donne, fanciulli, anziani e disabili, e programmi per favorire la salute riproduttiva. Il testo indica come priorità anche quello di "aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative in un'ottica partecipativa di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione". ■



Aeroporto: il presente di un mondo futuro, di una pastorale della Chiesa!

Negli aeroporti, dove vi sono 140 milioni di passaggi di persone ogni anno, è assicurata una presenza pastorale in Italia. In questi crocevia di fede e cultura dove passeggeri, pellegrini e personale viaggiante si sfiorano senza toccarsi, la presenza di un cappellano, congiunta al suo team di operatori aeroportuali, è un vero catalizzatore dell'elemento spirituale di tutta questa umanità. Mentre negli aeroporti maggiori è garantita la presenza di un sacerdote a tempo pieno nelle altre aerostazioni vi sono sacerdoti e diaconi che operano part-time accogliendo, anche se per pochi minuti, quanti desiderano confrontarsi sulla propria Fede.

Abbiamo parlato di questo servizio con il cappellano di Malpensa don Ruggero Camagni.

Don Ruggero, lei è stato per 41 anni di sacerdozio, in parrocchia; mi risulta sempre parrocchie grandi e in Milano. L'esperienza di questi 7 anni all'Aeroporto di Malpensa, uno dei più grandi specie in Italia, come la descriverebbe?

L'ambiente mi sembra ben riassunto dal card. Tettamanzi, durante la visita pastorale il 1° dicembre 2010. "L'aeroporto è un prototipo della società attuale, ma soprattutto di quella futura". L'esperienza è molto positiva: mentre ogni parrocchia, piccola o grande, è strutturata su pro-



grammi che si esprimono in tempi, persone gran parte residenziali e perciò stabili, metodi collaudati, perciò validi, (o presunti tali); qui non può essere così. Le persone presenti come operatori, hanno quasi tutti turni variabili. I passeggeri, in partenza tendono ad arrivare al più presto all'imbarco; quelli in arrivo cercano l'uscita più vicina per giungere all'appuntamento o alloggio per cui sono sbarcati. Tutti hanno difficoltà a inserirsi in programmi predefiniti. Non sono aperti o impossibilitati ad accogliere proposte.



Capisco; ma in che consiste il suo ruolo, la sua presenza?

Ho trovato un termine, che può dirsi programma, metodo, relazione: la disponibilità. Cercare di sentire la presenza di Dio in ogni persona, avvenimento, pur accogliendo "Tutto" perché è Lui che chiede di fare la Sua volontà e non i miei programmi. Mi spiego. Ordino la giornata con pochi punti "fermi". Tempo per la preghiera, lo studio, gli appuntamenti dentro e fuori l'aeroporto, che richiedono la mia presenza, ma pronto anche a spostarli se una richiesta è urgente. Disponibilità ad accogliere chiunque senza domandarmi e domandare l'età, la religione, la provenienza. Ascoltare persone e fatti perché sono un modo con cui Dio dice il da farsi. Il ruolo diventa "l'ascoltare" con amore, per rispondere con amore alla richiesta dei sacramenti, di un consiglio, di un aiuto spesso per una necessità urgente. Io sento che il prete in quest'ambiente, deve voler essere più "missionario da sbarco" che attore di programmi predefiniti e irremovibili; di lasciare le folle nella pianura per salire sul monte a pregare, ma fermarsi se il cieco chiama; di cercare il singolo, che forse incontra per la prima e l'ultima volta, come fosse l'amico da sempre e per sempre. Mi sovviene un fatto che ancora oggi mi lascia piacevolmente stupito. Entrando in Aeroporto sette anni orsono e ancora oggi, sono fermato, perché riconosciuto per l'abito e il "tesserino" di operatore aeroportuale, con la domanda; *"dov'è andato il Cappellano di prima"*, alla mia risposta: *"è cappellano all'ospedale di Desio"*, la quasi totalità dice: *"mi spiace, era proprio un amico"* ... e io mi auguro che qualcuno lo dica anche di me. Non credi che sia un bel ruolo?

Può tornare, precisando, sull'immagine di "missionario da sbarco"?

Intendo "copiare" un missionario appena giunto tra gente che neppure conosce, dove non è conosciuto; come ha fatto Gesù. È sbarcato sulla terra come un profugo. Senza casa e senza mezzi di sussistenza. Ha "dimenticato" di essere il figlio di Dio e si fatto uomo come ogni "nato da donna". A un pranzo di nozze, parlava con i commensali e si godeva la compagnia di amici che già lo seguivano: "Non è giunta la mia ora" ma, c'è un bisogno da soddisfare, una distrazione,

un'imperfezione che può toglier la gioia degli sposini. È disponibile cambia il programma; "portate le anfore per l'acqua". Lascia l'ennesima riunione di programmazione e va a trovare l'ammalato senza premura, anche dopo l'urgenza dell'operazione: e la figlia del convalescente, (*che non va in parrocchia*), diventa l'amplificatore dicendo ai parenti e agli amici: *"è venuto ancora a trovare il mio papà"*. Lascia andare i discepoli in città, possono fare da soli la spesa, per incontrare una persona che tira l'acqua dal pozzo. Non teme lo scandalo di parlare con una donna straniera. Sarà lei ad annunciarlo ai compaesani. Lo tratterranno con loro perché crederanno in ciò che Lui dice. Sono i "fedelissimi" che si meravigliano "dell'uscita dagli schemi e dai laccioli della legge umana". Ritrova il lebbroso guarito. È dispiaciuto perché gli altri non sono tornati, ma, non li rimprovera. Non si lamenta neppure con compagni di vita contro gli assenti. E mentre sta prendendo la strada del ritorno dalla missione che ha svolto con tutte le forze di cui è stato capace, sta varcando "l'ultima porta della vita", non solo perdona, ma fa l'avvocato difensore di chi ha picchiato il martello sui chiodi che dovevano entrare nei polsi e nelle caviglie. *"Non sanno quello che fanno"*. La disponibilità del "missionario da sbarco" gli fa trovare la risposta all'imprevisto, perché è previsto da Dio. E Lui sa che è giusto.

Mi racconta di qualche iniziativa, specie liturgica, ad esempio per le feste più consuete come Natale, Pasqua, il Patrono, l'Assunta a ferragosto ...

Natale è preparato, (*da novembre*) dalla visita nei reparti e negli uffici, con la Benedizione (*per Natale perché siamo in rito ambrosiano*) e la consegna di un augurio che vuol far riflettere. Si conclude con la celebrazione dell'eucarestia di mezzanotte, presieduta dal Vicario episcopale di Zona e preceduta da concerti, Gospel, da camera, o altro. Proposte per la Pasqua: leggere il libretto per una riflessione quotidiana, preparato dalla Diocesi e apprezzato. Dare spazio a tempi di silenzio anche nella Cappella. Partecipare dove ci si trova, in parrocchia o nei luoghi possibili nel mondo, a Via crucis o altre occasioni di preparazione alla Riconciliazione (*o Confessione*). Nella festa della Patrona, "Madonna di Loreto", si ce-



lebra l'Eucarestia in ora pomeridiana con invito particolare per le forze dell'ordine, dei Vigili del Fuoco, delle guardie forestali, degli addetti alla Security, ma aperta a tutti gli operatori. Ogni iniziativa è organizzata e animata da un gruppo di operatori che costituiscono un "quasi" Consiglio Pastorale il quale tiene anche l'amministrazione di quanto offerto nelle due Cappelle al T1 e al T2, e destinato per le missioni.

Qualche "strumento" per evangelizzare

Ve ne sono molti e ne aggiungiamo appena si presenta l'occasione.

La bellezza e la gioia di ogni celebrazione con al centro l'Eucarestia. A volte non viene nessuno, anche se trenta e quindici minuti, prima dell'inizio, è annunciata in più lingue la notizia in tutto l'aeroporto. Celebro da solo. La durata raggiunge spesso i sessanta, ottanta minuti, perché non ci sono 800 persone, ma tutta la Chiesa, anzi, di più, è presente "tutta l'Umanità".

Il quotidiano "Avvenire" fornisce venticinque copie ad ogni edizione. Oltre che nell'espositore

in Cappella, è posto su sedie dei corridoi e in bar adiacenti.

Immagini, libretti, con vita di santi, vangeli, bibbie sempre e solo come offerta per le missioni.

È in fase di stampa un depliant con foto e descrizione della Cappella ricca di simboli che, letti, diventano catechesi. Tre monitor: uno all'interno della stessa, due nel corridoio antistante che trasmettono ogni tipo di filmati con esperienze missionarie, vita di santi, avvisi delle iniziative e orari delle celebrazioni. Il "sito" è aggiornato da collaboratori della Cappellania e funziona senza interruzione. L'impianto video e microfonico, può essere commutato per riprendere e trasmettere lo svolgersi delle celebrazioni. Su "intranet" (il circuito interno dell'aeroporto) sono diffuse le notizie riguardanti la vita della Cappella. Indispensabili sono i cordiali rapporti con tutti gli operatori, specie con i dirigenti. Ciò avviene con "l'andare" periodico in uffici e nei reparti; nelle caserme della Finanza, della Polizia (730 persone), dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri, delle Guardie Forestali, della Security; nelle mense e non solo per i pasti. Alla zona del Cargo tra spedizionieri, autisti, impiegati. Nelle ventiquattro ore su tre turni, vivono in aeroporto circa 12.500 persone.

Pellegrinaggi col patrocinio della SEA e dei Cral di Linate e di Malpensa. Ad esempio il 1° maggio 2012, parte per il quarto anno, il viaggio in Israele. (44 persone). L'impegno di solidarietà come la raccolta di telefoni cellulari (anche non funzionanti) per i Gesuiti che destinano il ricavato per costruire un forno elioterapico in Ciad.

Inoltre una religiosa della congregazione "Figlie della Chiesa", dal 1° marzo ha iniziato a collaborare specie per l'animazione liturgica, caritativa e catechetica.

Vuole concludere con qualche riflessione che ritiene utile per chiunque vuole evangelizzare?

Abbiamo già "tanti maestri" (forse troppi, col rischio di dimenticare "il Maestro"). Desidero ricordare una prolusione del Card. Bagnasco nella quale, tra l'altro, diceva: "i Vescovi devono incontrare il mondo del lavoro sui posti di lavoro". Io mi permetto di tradurre: "i preti dovrebbero fare una 'gita' di un giorno in aeroporto (o similari) per cercare d'intuire come stiamo vivendo un impatto con le persone, totalmente rivoluzionato rispetto "al si è sempre fatto così". ■

Don Martino è Monsignore

Don Giacomo Martino, attuale Direttore dell'Ufficio nazionale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea della Fondazione Migrantes, è stato nominato Cappellano di Sua Santità. Mons. Martino, sacerdote della diocesi di Genova, è stato ordinato nel 1987.



L'anno successivo è Cappellano di bordo (fino al 1994). Nel 1998 con la riapertura della "Stella Maris" di Genova, voluta dall'arcivescovo card. Dionigi Tettamanzi, ne viene nominato direttore e responsabile. Dal 2002 è Direttore dell'ufficio nazionale degli addetti alla navigazione marittima e aeroportuale della Fondazione Migrantes. Al neo Monsignore il Presidente, il Direttore generale e tutti gli operatori della Fondazione Migrantes esprimono le più vive congratulazioni per il riconoscimento della Sede Apostolica.



Il magico mondo dello chapiteau: tra colori e tradizione

Elena De Pasquale*



Non appena si oltrepassa il cancello d'ingresso, la sensazione è di essere stati catapultati in una dimensione parallela: la musica, inconfondibile, che ti accoglie non appena raggiungi il botteghino ricavato all'interno di una roulotte, è quella che accompagna in pista l'ingresso dei clown, gli omini dalla capigliatura riccia e colorata, dal viso dipinto di bianco e dal

buffo naso rosso. A distanza di qualche metro ecco trovarsi davanti agli occhi quell'enorme tendone giallo e blu, dove dentro scorre la vita della grande famiglia del Circo Orfei. I tecnici effettuano le prove necessarie prima dell'ultimo spettacolo che gli artisti delle due compagnie, quella di Claudio Zavatta e quella di Enrico Zavatta, unitesi per volontà della famiglia circense di Da-



ris Martini, hanno tenuto a Messina lo scorso 29 gennaio. La tappa in riva allo Stretto, iniziata il 14 gennaio, ha chiuso la stagione invernale iniziata a Malta nel periodo natalizio. Un grande successo di pubblico quello ottenuto dalla compagnia Orfei, che ha ripagato i tanti sforzi legati ai complicati spostamenti da dover affrontare, sia in termini logistici che economici. Lo sa bene Claudio Zavatta, lui che nel circo ci è nato e cresciuto e di quell'affascinante ma al tempo stesso malinconico mondo conosce tutti i segreti: «Ho cominciato quando avevo cinque anni e ho fatto veramente di tutto. La mia è una delle più antiche famiglie circensi, la tradizione risale al 1813». Per loro, gli artisti viaggianti, il destino sembra essere già scritto: «E' una tradizione che ci si tramanda di padre in figlio ed infatti anche mio figlio ha cominciato da bambino, seguendo lo stesso percorso fatto da me. Io ho iniziato esibendomi in complicati esercizi di equilibrismo, con numeri alla ruota e al rullo. Oggi invece sono diventato un clown e con gli altri componenti della famiglia Zavatta abbiamo messo insieme, per questa stagione invernale, un'entrata comico musicale che ha riscosso enorme successo. A Messina, per ben due volte, è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine per convincere le persone giunte al botteghino a tor-

nare per lo spettacolo successivo». Immane anche i numeri con gli animali, tra cui la giraffa e l'elefante, ammaestrati da Massimo Martini. Il tutto per un spettacolo della durata di due ore in cui alle straordinarie capacità di chi rimane in equilibrio su una ruota sospesa nel vuoto, si unisce il coraggio del domatore dei leoni e il desiderio di regalare un sorriso ai tanti bambini che con in mano popcorn, patatine o zucchero filato, non dimenticheranno mai quel pomeriggio vissuto nel mondo della fantasia. Un mondo dove i colori delle luci, che rendono magica l'atmosfera, si confondono con quelli brillanti dei vestiti indossati dalla trapezista o con le tonalità delle variopinte capigliature dei clown. Eppure, oltre i colori, oltre le maschere, si nascondono vite in continuo movimento la cui dimensione è rappresentata solo dal viaggiare. Le roulotte diventano case con i "piedi" che percorrendo un'unica direzione si accingono a raggiungere il prossimo "porto" dove piantare il grande chapiteau. Eppure, è proprio quel "porto", apparentemente sicuro perché ben ancorato alla terraferma, che per gli artisti del circo rappresenta un non-luogo: non c'è punto di riferimento per coloro che si celano dietro i trucchi e gli abiti di scena, il mondo oltre il tendone non è che una sosta, una delle tante da effettuare.

Nel caso del Circo "Orfei" dopo la tappa messinese la compagnia si scioglierà e ciascuno tornerà alle sue "mansioni": chi in Lazio, chi in Campania, chi all'estero. Una parentesi aperta e chiusa, che verrà seguita da un'altra e poi da un'altra ancora, ma in maniera sempre diversa. Come ci spiega Claudio Zavatta, infatti, il gruppo creatosi per iniziativa di Daris Martini e che da Malta si è spostato verso la Sicilia, non potrà mai più essere ricostituito: «Questa compagnia – afferma Claudio già scritturato, per i prossimi mesi, dalla famiglia Tucci, Circo Merano – non si costituirà più, è stata la prima e l'ultima volta». Questo è ciò che impongono le leggi, non scritte ma tramandate, del circo, dove i "matrimoni artistici", pur durando solo il tempo di una tournée, rimarranno invece per sempre impressi negli occhi di chi ne ha apprezzato ogni singola esibizione, nel magico mondo dello chapiteau. ■

*Ufficio Migrantes Messina



Lo spettacolo dello Spirito

Un sussidio per i cresimandi a partire dalla realtà circense



Il circo è una grande famiglia! La tradizione circense si tramanda dai genitori ai figli e diventa uno stile di vita che coinvolge tutta la persona. Nel circo si lavora e si fa festa, nel circo si vive la quotidianità e il momento emozionante dello spettacolo, nel circo si vivono le relazioni familiari e quelle di amici che condividono lo stesso impegno e lo stesso obiettivo. Nel circo s'impara un'arte che non è semplice da conoscere: occorrono continuo esercizio, lavoro, passione, volontà... L'arte circense sarà lo spunto per accompagnare i cresimandi verso l'Incontro diocesano con il card. Angelo Scola nella cornice dello Stadio di San Siro. Il tema di fondo di tutto il percorso corrisponderà a quello di Family 2012: "La famiglia: il lavoro e la festa".

"Lo spettacolo dello Spirito", che dà il titolo al cammino dei 100giorni 2012 per i cresimandi, è quello che lo Spirito Santo riesce a fare nella vita di chi sceglie di impegnarsi a realizzare il Vangelo come discepolo del Signore Gesù, mettendo in moto tutta la propria laboriosità e lasciandosi stupire dalla capacità di vivere la dimensione della festa, fondandola sull'amore reciproco e sul servizio, come veri credenti.

L'itinerario dei 100giorni, descritto nel sussidio edito da "In dialogo", viene strutturato in tre parti che coinvolgono i tempi liturgici dall'Inizio della Quaresima alla Pentecoste e, quindi, al

sabato successivo, il 2 giugno, data dell'Incontro dei Cresimandi allo Stadio Meazza.

L'invito a intensificare la preghiera personale e familiare, durante tutti i 100giorni, è una delle idee centrali del cammino che verrà proposta ai ragazzi con la consegna del cartoncino Che spettacolo! che si completerà con ulteriori testi sino alla fine del tempo di Pasqua.

Nella prima parte, durante il tempo di Quaresima, i cresimandi conosceranno da vicino i protagonisti del circo: l'equilibrista, il trapezista, il clown, i giocolieri, l'illusionista. Tutti richiameranno delle virtù e dei valori che sono i "frutti dello Spirito". Intanto i ragazzi, grazie alle capacità acquisite, potranno costruire virtualmente il circo, grazie al tabellone di animazione Cresicircus.

La Settimana Santa è il cuore dei 100giorni, in cui invitare i ragazzi a entrare nel mistero profondo della propria vocazione battesimale, che nasce dal sacrificio di Gesù e dalla sua Risurrezione.

La terza parte, che corrisponde al tempo di Pasqua, sarà una celebrazione "festosa" della Chiesa, vista da diverse angolature e prospettive. Ancora il circo, con le parti che lo compongono, aiuterà i ragazzi a saper guardare dentro le proprie comunità per scoprirne la missione e scegliere di "starci dentro" con lo stile del servizio e della gratuità, secondo la speciale vocazione che ciascuno, crescendo, sarà chiamato ad assumere. ■

ITALIA

Il card. Bagnasco confermato alla presidenza della Cei

Papa Benedetto XVI ha confermato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per il prossimo quinquennio, il card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova. Il card. Bagnasco era stato nominato alla presidenza dei vescovi italiani esattamente cinque anni fa, il 7 marzo 2007, quale successore del card. Camillo Ruini, che aveva guidato la Cei per sedici anni, a partire dal 1991. Al card. Bagnasco le migliori felicitazioni della Migrants e di tutte le comunità migranti italiane.

BERGANTINO

Festeggiata la festa di San Giovanni Bosco, patrono dei circensi e lunaparkisti

Domenica 29 gennaio si è svolta a Bergantino la 14ª festa di S. Giovanni Bosco, patrono dei circensi e dei lunaparchisti. La S. Messa, presieduta da don Mirko Dalla Torre, responsabile regionale per la pastorale dei circhi e luna park, si è celebrata nella Chiesa di S. Giorgio martire ed ha trovato la collaborazione di tutte le famiglie residenti e di quelle in sosta invernale per riparazione delle loro attrazioni. Lo spirito della festa era quello di ritrovarsi insieme all'incontro con Cristo, lasciando al di fuori i problemi di tutti i giorni. Al termine della celebrazione una bimba delle giostre ha recitato la preghiera del "Viaggiante", composta da don Dino Torreggiani, il sacerdote che ha iniziato in Italia l'apostolato tra circhi e luna-park.

EUROPA

Hammarberg: esposti a forme di razzismo

"In numerosi paesi europei, i rom e i sinti sono ancora privati dei diritti umani essenziali e sono vittime di lampanti episodi di razzismo". È quanto ha dichiarato il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, commentando la pubblicazione del suo rapporto intitolato "I diritti

LAMPEDUSA

La Fondazione Migrants presenta il suo progetto: raccontare e capire

È stato presentato nella parrocchia di San Gerlando di Lampedusa il nuovo progetto voluto e sostenuto dalla Fondazione Migrants e realizzato grazie al supporto dell'Ufficio diocesano Migrants di Messina. L'iniziativa, dal titolo "Lampedusa e Linosa 365 giorni in rete", renderà gli isolani protagonisti per un intero anno nel racconto della loro quotidianità. Un progetto pensato per testimoniare, superati i giorni della grande emergenza dello scorso inverno, quanto l'Isola abbia bisogno di non essere abbandonata e di essere supportata in una fase in cui c'è la voglia di andare avanti ma al tempo stesso il bisogno di non cancellare quanto avvenuto.

ITALIA

Notizie marginali su immigrati e nomadi: una ricerca su tv e radio italiane

In televisione e alla radio le notizie che riguardano minoranze come gli immigrati e i rom sono "marginali" e raccontate male, perché legate alla cronaca nera, a dichiarazioni di politici, problemi ed emergenze, in modo tale da produrre nell'opinione pubblica stereotipi e pregiudizi. Difficile trovare, da parte dei giornalisti e delle testate, "racconti autonomi della realtà". È quanto emerge, in sintesi, dalla ricerca Mister Media (Minorities Stereotypes on media) sulla rappresentazione delle minoranze nei media, realizzata dal Centro d'ascolto dell'informazione televisiva e il Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale dell'Università La Sapienza di Roma.

umani dei rom e dei sinti in Europa". I rom e i sinti - ha aggiunto - "sono nettamente svantaggiati rispetto ad altri gruppi di popolazione nel campo dell'istruzione, dell'occupazione, dell'accesso a un alloggio decente e all'assistenza sanitaria. La loro speranza di vita è inferiore alla media e il loro tasso di mortalità infantile è più elevato di quello degli altri gruppi". Il Rapporto è il primo che considera la situazione nei 47 paesi membri del CdE, dove i rom sono "la minoranza più numerosa e al contempo più vulnerabile".

Scalabrini: un vescovo negli anni difficili dell'Ottocento

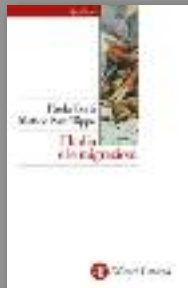
La vita e le opere di Giovanni Battista Scalabrini, le cui iniziative e le idee in favore dei migranti sono, ancora oggi, di incredibile attualità ed un mirabile esempio di vita cristiana.



Roberto Italo Zanini, **Della stessa forza di Dio. Scalabrini: un vescovo negli anni difficili dell'Ottocento**, Edizioni San Paolo

L'Italia e le migrazioni

Per la sua posizione nel Mediterraneo, l'Italia non è soltanto un passaggio obbligato per gli scambi nord-sud ed est-ovest, ma è da sempre un importante crocevia migratorio. La configurazione delle sue frontiere naturali e la sua posizione strategica nel contesto geografico europeo hanno reso costanti i processi di emigrazione e immigrazione della penisola. La stessa mobilità interna ha costituito un fattore centrale della sua storia rurale e urbana nel corso dei secoli. Di qui l'importanza di studiare la storia italiana come una continua vicenda di migrazioni successive.



Paola Corti-Matteo San Filippo, **L'Italia e le Migrazioni**, Editori Laterza

Con quella faccia

Noi italiani siamo razzisti? Dimenticati i luoghi comuni di decenni lontani sugli italiani brava gente, oggi il nostro paese si confronta con i problemi della presenza di "stranieri" il cui numero negli ultimi 15, 20 anni è salito vertiginosamente. Il volume intende, da un lato, far conoscere l'entità del fenomeno (non solo dei nuovi migranti, ma anche di quanti già da anni vivono e lavorano in Italia), dall'altro proporre una discussione su temi come integrazione, accoglienza, sfruttamento.



Ranieri Polese (a cura di), **Con quella faccia. L'Italia è razzista? Dove porta la politica della paura**, Guanda

(H)ombre(s) migranti

L'esperienza in una missione di religiosi fra uomini e donne che ogni giorno tentano di varcare il confine con gli Usa.



Andrea Cantaluppi, **(H)ombre(s) migranti. Compagni di speranza**, Ediesse

Intercultura

Per i ragazzi di origine straniera il passaggio della crescita è uno dei numerosi "attraversamenti" che caratterizzano in maniera marcata la giovane vita, cui si aggiunge l'esperienza del viaggio, per chi ricorda il Paese di origine con i suoi colori, i suoi affetti, la casa, la scuola, uno stile di vita magari edulcorato dal ricordo e dai racconti dei genitori oppure segnato dalla fuga e dalla paura per una condizione di pericolo, di guerra; l'esperienza della differenza, percepita e resa visibile quando si esce da una condizione infantile e il gruppo dei pari sottolinea e rimarca le origini "straniere" di chi è nato e vissuto in Italia ma si caratterizza per tratti somatici differenti, inusuali; l'esperienza del contrasto, tra la propria famiglia, la comunità etnica e religiosa con le sue tradizioni e il suo modo di vivere e la società italiana, rappresentata dalla città con le sue regole scritte e non scritte. Per tutti questi motivi attraversare la città significa, a maggior ragione per questi soggetti, aprirsi ad un'esperienza di crescita, di consapevolezza che si rende fondamentale e necessaria.



Ann Granata (ed), **Intercultura. Report sul futuro**, Città Nuova

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Indagine conoscitiva sugli obiettivi della politica mediterranea dell'Italia nei nuovi equilibri regionali

Nella seduta del 21 febbraio scorso la III Commissione (Affari esteri) della Camera dei deputati ha approvato lo svolgimento dell'indagine conoscitiva in titolo, volta a focalizzare le principali questioni emerse nel corso dell'ultimo anno in cui si è sviluppata la c.d. «primavera araba», al fine di evidenziarne le conseguenze sul piano degli interessi nazionali e di prospettare l'azione dell'Unione europea. L'indagine è pensata al fine di approfondire gli sviluppi possibili dei regimi politici dell'area, con riferimento alla diversa presenza di correnti di islamismo moderato o radicale, nonché al ruolo delle opposizioni democratiche ed in particolare dei movimenti giovanili.

La nuova realtà politico-sociale che sta emergendo sulla sponda meridionale del Mediterraneo "pone infatti all'Italia l'esigenza di corrispondere pienamente, sul piano della cooperazione sia bilaterale che multilaterale, a molteplici istanze che vanno dal supporto ai processi di *institution-building* al sostegno ai programmi di modernizzazione dei sistemi produttivi e di apertura al-

l'economia di mercato". In particolare, si intende verificare quali siano le potenzialità e i limiti delle relazioni economiche e commerciali, nonché dei raccordi infrastrutturali tra Italia e Mediterraneo, rilevando l'attuale presenza imprenditoriale italiana nell'area ed individuando quali potrebbero essere i nuovi spazi di intervento. È altresì obiettivo dell'indagine delineare il quadro di riferimento dell'impegno dell'Italia in seno all'Unione europea ed alle altre organizzazioni internazionali (ONU, OSCE, NATO) interessate a contribuire alla stabilizzazione politica del Nord Africa e del Medio Oriente, prestando particolare attenzione alle più gravi situazioni di crisi, dal conflitto israelo-palestinese alla repressione in atto in Siria. L'attività di indagine si articolerà principalmente in audizioni di soggetti rilevanti ai fini dei temi trattati – tra cui il Ministro per la cooperazione internazionale ed integrazione e i **rappresentanti delle Comunità religiose** – e, ove necessario, in sopralluoghi al di fuori della sede parlamentare di cui sarà di volta in volta richiesta l'autorizzazione al Presidente della Camera.

L'indagine conoscitiva dovrà essere *ultimata* entro il 31 dicembre 2012. ■



STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it

QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



PARTECIPA
CON LA TUA PARROCCHIA
AL CONCORSO
ifeelCUD.
POTRAI REALIZZARE
IL TUO PROGETTO
DI SOLIDARIETÀ.



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su www.ifeelcud.it

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA